ANNO V. Buenos Aires, 23 Aprile 1899. N. 68

L'Avvenire

Periodico Comunista-Anarchico

ESCE OGNI 15 GIORNI

Questo giornale come si vede dai resoconti che vengono pubblicati in ogni numero, vive unicamente di offerte spontanee. Lo ricordino tutti coloro che simpatizzano per la lotta in pro' dei miseri e degli oppressi che esso sostiene, coloro che credono utile contrapporre alle mistificazioni dei potenti un grande ideale di Libertá e di Giustizia. Da essi aspettiamo quell'aiuto che é indispensabile per mantenerlo in vita. Procurino essi di diffonderlo il piú possibile, e di raccogliere le offerte dei loro amici.

Indirizzo: Calle Talcahuano 224 (Biblioteca di Studi Sociali) — *Si pubblica per sottoscrizione volontaria*

EL IDEAL ANARQUISTA

Supplemento Illustrato della PROTESTA HUMANA e dell'AVVENIRE escirá in occasione del 1° Maggio.

I compagni della capitale e delle provincie sono pregati a volerci rimettere sollecitamente il loro obolo, onde far fronte alle gravi spese che apporterá la forte tiratura di questa pubblicazione.

CHE COSA É LA PROPRIETÁ INDIVIDUALE?

Voi lo sapete. La proprietá individuale é il diritto del possesso esclusivo ed assoluto, che alcuni privilegiati, detti proprietarii, hanno sopra le cose che dovrebbero appartenere a tutti, perché esse o sono un prodotto della natura, o un prodotto di tutti gli uomini che lavorano.

La terra fu posta dalla natura in comune a tutti gli uomini, perché servisse ai bisogni di tutti; invece alcuni colla frode e coll'inganno cominciarono nei tempi primitivi a impadronirsi a poco a poco delle terre, e cominciarono a dire di esserne i legittimi proprietari. Poi cominciarono a fare lavorare queste terre dagli schiavi, che erano i soldati presi in guerra. Quando poi cessó la schiavitú, vera e propria, e cominció la schiavitú [illegible]n meno peggiore, del salariato [illegible]no chiamati a lavorare queste [illegible]i uomini, che, o per buona [illegible]er noncuranza erano restati senza nulla.

Fino da allora il lavoratore cominció a piegare il collo al giogo del lavoro, fino da allora l'operaio, il bracciante si fece volontariamente schiavo dei proprietari, dei signori che rubarono un tanto per giorno sulle fatiche e aumentarono la loro ricchezza e la loro proprietá. Ma questa proprietá era ingiusta fino dal suo principio, perché ebbe origine colla rapina e colla frode, e andó aumentando per mezzo di furti continui che le leggi, amiche sempre dei ricchi hanno ognora protetto ed agevolato.

Infatti, i primi proprietari furono ladri, predatori, masnadieri, che si ammantarono sotto il nome di conquistatori di popoli.

Le storie antiche ci narrano di orrende carneficine commesse da popoli contro altri popoli, per spogliarli delle terre loro. Ma le terre conquistate se le divisero solamente i capi degli eserciti conquistatori, e i governanti della nazione vittoriosa.

Ai soldati, ai quali si faceva affrontare la morte sul campo di battaglia in nome della patria, non toccava mai nulla.

E il sangue dei popoli, derubati delle loro terre e dei loro averi da altri popoli guidati da governanti ambiziosi, fu il primo battesimo di questo diritto della *proprietá individuale*; fu un battesimo infame, che segnó col marchio del delitto fino da allora questo oramai crollante caposaldo delle istituzioni borghesi.

Fino dal suo principio era dunque la proprietá individuale destinata a cadere, perché essa non ha nessun fondamento di giustizia; giacché la proprietá e la ricchezza non possono essere il frutto di un lavoro onesto, o ben di rado lo sono, ma bensí o furto violento, o sfruttamento continuo e progressivo di intiere generazioni di lavoratori.

—

La proprietá e la ricchezza non possono essere il frutto di un lavoro per quanto continuo ed incessante, giacché anche voi, allora, che non vivete che per morire di lavoro e di fatica, sareste ora giá ricchi, mentre ora non sperate certo di diventar lo anche lavorando un'eternitá, poiché il guadagno dell'oggi non vi basta per domani!

Dunque, la proprietá individuale, che é un privilegio di pochi, la proprietá individuale, che affama tutti i veri lavoratori, che non hanno niente, é destinata a cadere, la proprietá di tutte le cose era comune a tutti gli uomini, cioé tutti gli uomini erano padroni di tutte le cose che la natura non aveva regalato particolarmente ad alcuno.

La proprietá individuale fu adunque furto a danno di tutto il genere umano, perché preservó a pochi privilegiati ció che era di tutti gli uomini. Dunque, viziata nelle sue origini e in tutte le sue posteriori manifestazioni, la proprietá individuale, sorta dalla proprietá comune, é destinata necessariamente a ricadere nella proprietá comune. La terra i prodotti dell'agricoltura e dell'industria, le macchine, gli strumenti tutti del lavoro diventeranno nuovamente di tutti gli uomini, stretti ad un patto solenne e benefico: *primo diritto vivere, primo dovere lavorare.*

E perché infatti, devono appartenere ai ricchi le macchine? Le hanno forse costruite? sono forse essi che attendono a farle lavorare ed a renderle utili? Niente affatto.

Perché devono le terre appartenere a pochi privilegiati, che non impiegano fatica a renderle fruttifere, mentre altri pensano a lavorare per lui pur sapendo che i padroni si godranno la maggior parte dei prodotti?

Avete mai veduto fra voi, o lavoratori dei campi, alcuno di questi oziosi sfruttatori delle vostre fatiche, venire ad aiutarvi nelle opere vostre giornaliere sulle terre che essi dicono appartener loro per renderle piú fruttifere? No certo.

Essi, i padroni delle terre, su cui logorate la esistenza vostra, hanno appena il tempo di consumare giornalmente le rendite, che voi col sudor vostro loro procurate, o di giuocare alla borsa quello che basterebbe alle vostre famiglie per molti anni di vita agiata e tranquilla.

Ma se ad alcuni esclusivamente dovessero appartenere le terre e le macchine, dovrebbero bensí appartenere a coloro che le fanno fruttare col loro lavoro. Senza la classe dei padroni e dei proprietari che nulla producono, e che consumano invece quasi tutti i prodotti delle terre e delle macchine, queste non cesserebbero di essere utili, perché rese fruttifere dal lavoro dell'agricoltura e dell'operaio. Ma senza la classe dei lavoratori che ne sarebbe degli uomini e sopra tutto della cosidetta classe dirigente?

***

Il lavoro é dunque il primo elemento della vita sociale, e attorno alla gloriosa bandiera del lavoro, l'umanitá affratellata si stenderá amorosamente la mano, allorquando sotto lo scroscio formidabile della gran rivoluzione, sará caduta la proprietá individuale e sará subentrata a questa la *proprietá comune.*

P. G.

L'Italia in China

La terribile lezione d'Adua non guarí la megalomania della monarchia sabauda. Vero é che nella guerra contro l'Abissinia non vi perdette poi tanto: qualche migliaio di giovani vite proletarie strappate alle loro famiglie, merce trascurabile per la sua gran abbondanza, poiché le madri italiane s'incaricano di metterne al mondo una certa quantitá tutti i giorni in vista delle future carneficine pel re e per la patria; e quel che piú interessa, la perdita della verginitá anale dei brillanti ufficialetti, di un eroismo incontestabile, i quali in Africa ebbero campo di constatare se le palle abissine avevano lo stesso valore specifico delle sassate degli affamati contadini siculi.

Dopo la Francia, la Russia, l'Inghilterra, la Germania ed il Giappone, ecco il governo italiano che cerca appropiarsi un pezzo dell'Impero Celeste, sotto il solito pretesto di avere una stazione di carbone nell'Estremo Oriente. Ma la China fa l'orecchio di mercante e sembra anzi disposta a rispondere picche.

In presenza del rifiuto degli Asiatici che manifestano la esorbitante pretesa di restar padroni in casa loro, la monarchia sabauda s'atteggia al patriottismo oltraggiato (gli italiani hanno il diritto d'essere patriotti ma i chinesi no) e in tutta la penisola si proseguono grandi preparativi in vista di una imponente *aggressione* navale.

Per meglio raggiungere il suo scopo, il governo di Re-Mitraglia cerca assicurarsi la neutralitá o l'appoggio delle altre potenze. L'Inghilterra, la Germania e gli Stati Uniti sembrano disposte a lasciar fare; in quanto al brigante moscovita, sembra meno conciliante intendendo egli procedere alla conquista della China, mediante la sua ferrovia del Nord.

Il rampollo di Nemrod II ci stá procurando un'altra cavatina di sangue... Che voglia lavare nelle acque della China il supremo oltraggio inflitto da Menelik ai suoi gallonati *mignons*? E se incontrasse a San-Mun un'altra Abba Garima? Dopo tutto non arrischierebbe forse che un viaggio in Inghilterra dove giá lo precedettero molti anarchici proscritti... e i milioni della sua lista civile...

AL POPOLO

Riceviamo e pubblichiamo con piacere il seguente manifesto che ci viene dall'Europa, augurandoci che i compagni d'Italia ne traggano insegnamento proficuo per la prossima Rivoluzione.

AL POPOLO

Gli avvenimenti dello scorso Maggio in Italia ci hanno dimostrato che ardente esiste nella massa lavoratrice il desiderio di abbattere il governo attuale: che essa é matura per la rivoluzione, ma che mancando di preparazione e di mezzi per combattere e resistere, ogni suo tentativo diventa vano, sterile ogni sacrificio.

Da parecchi anni il popolo si agita e si solleva: esso dissemina di cadaveri il terreno, colma di carcerati i reclusori... eppoi, decimato e vinto ricade sotto i colpi della reazione!

Se finora esso non ha vinto, é perché non ha saputo usare dei mezzi che sono a sua disposizione, é perché teme sempre di sacrificar troppe vittime. I nostri nemici invece non hanno pietá: al piú piccolo moto essi fanno massacrare alla cieca, soffocando nel sangue innocente ogni sorta di aspirazione.

Dal canto nostro, noi pure non dobbiamo aver pietá: alla feroce resistenza del governo, dobbiamo opporre ogni mezzo per annientarlo e distruggerlo, terrorizzando le classi dirigenti, paralizzandone la resistenza, indebolendone le forze, sbaragliandone i suoi difensori.

E tal cosa non si ottiene coll'ammucchiarsi per le vie della cittá a sfidare inermi l'incosciente ferocia delle truppe, ad attaccare l'artiglieria con ciottoli e bastoni: bisogna usare mezzi efficaci e facili da mettere in esecuzione.

La truppa dispone di armi potenti: essa ob-

bedisce ciecamente al comando dei capi ed alla cieca spara contro il popolo, senza riguardo per le donne, pei vecchi, pei bambini: essa mitraglia il popolo inerme, sciabola i fuggenti, calpesta i caduti. Se noi abbiam pietá di costoro, é meglio non incominciare: é meglio lasciar che le nostre famiglie languiscano nella miseria, che i nostri bimbi muoiano di fame se vogliamo risparmiare chi ci dissangua e ci sfrutta, se non vogliamo colpire i loro difensori.

Se vogliamo trionfare, dobbiamo agire diversamente da come si é agito finora.

A Milano il popolo affrontó per ben quattro giorni la mitraglia: centinaia d'insorti caddero spenti, a migliaia vennero fatti gli arresti. Ed i governanti feroci gavazzarono in quell'orgia di sangue senza che nemmeno uno di loro pagasse il massacro colla propria miserabile carcassa.

Cosí non sarebbe stato se gl'insorti avessero agito altrimenti. Se fosse stata lor prima cura di suscitare una quantitá d'incendi nel cuor della notte in ogni punto della cittá, anche fra gli stessi loro tuguri, cominciando magari dalla lor propia camera, la truppa sarebbe stata costretta ad accorrere in ogni luogo per spegnere gli incendi lasciando cosí la cittá priva di difesa: e mentre essa era occupata nell'opera di estinzione, il popolo avrebbe avuto agio di assaltare i depositi d'armi, d'impadronirsi degli edifici pubblici, giustiziare le autoritá, saccheggiare le dimore dei ricchi, occupare le officine, interrompere le comunicazioni telegrafiche e ferroviarie: in una parola terrorizzare e distruggere senza pietá.

Sopratutto evitare gli aperti conflitti colla truppa: per impedire i movimenti di essa, per disorganizzarla e sparpagliarla, invece di costruire solide barricate facilmente distruggibili colle potenti artiglierie in potere dell'esercito, basterebbe ingombrar le vie di mobili e materiali d'ogni genere, scavar buche, tendere funi e fili di ferro.

In tal modo la cittá, incendiata in ogni punto, isolata, saccheggiata, sarebbe tosto in potere degl'insorti. L'esercito si troverebbe impotente a supplire a tutto: spegnere gli incendi, difendere le autoritá e la borghesia, proteggerne le loro proprietá. Il terrore s'impadronirebbe dei soldati, la disciplina verrebbe meno, i comandanti perderebbero la testa. E prima che soccorsi fossero inviati da altre parti, altre cittá potrebbero insorgere con la medesima tattica, nelle campagne si potrebbero formar bande armate che scorrazzerebbero dovunque, assaltando le caserme, rompendo le linee telegrafiche, distruggendo i binari delle ferrovie chiamando ovunque il popolo alla rivolta incitandolo all'espropriazione.

L'INCENDIO: ecco la base principale d'ogni operazione rivoluzionaria. Ecco il mezzo piú adatto per renderci facile la riuscita. Si incendi senza pietá: nelle cittá come nelle campagne, le abitazioni dei ricchi come quelle dei poveri. Resteranno sempre sufficienti palazzi per alloggiarci tutti: vi saranno sempre braccia sufficienti per ricostruirne dei nuovi, sani ed ariosi sulle fumanti ruine delle miserabili catapecchie in cui ora si rintanano alla rinfusa le nostre famiglie. Alla peggio, anche se la rivoluzione non trionfasse, si sará sempre distrutto abbastanza per assicurare un lungo lavoro alle migliaia di disoccupati che oggidí muoiono di fame.

—

L'ora presente é gravida di tempeste: ovunque serpeggia la rivolta, ovunque il popolo tenta di sollevarsi reclamando libertá e pane. La rivoluzione é inevitabile. Non lasciamoci piú, come pel passato, sorprendere all'impensata. Al primo inizio di movimenti in qualsiasi localitá, al primo appello dei nostri compagni di sofferenze, insorgiamo tutti come un sol uomo!

Vendicheremo in tal modo i fratelli che cadendo ci indicarono la via da seguire, annienteremo le ingiustizie che da secoli si commettono in nostro nome, conquisteremo il diritto all'esistenza, apriremo all'umanitá intera un avvenire di pace e di benessere.

Se per trionfare é necessario un ultimo conflitto spasmodico e cruento, non dobbiamo esitare: a tal prezzo soltanto assicureremo il trionfo della giustizia.

Il Comitato per la Rivoluzione

Il socialismo nel Giappone

Anche nel Giappone lo sviluppo economico ha avuto per effetto di generare la lotta fra gli operai ed i capitalisti.

I tessitori di Jokohama, di Lambas e di Osaka, il centro piú importante dell'industria tessile del Giappone, si sono organizzati sul tipo delle «Trade's Unions» inglesi: lo stesso han fatto gli operai addetti alla costruzione delle macchine, i tipografi, gli operai decoratori, i muratori e conciatori di Tokio.

In quasi tutte le cittá del paese in cui l'industria ha piú progredito, l'organizzazione degli operai per lottare contro il capitalismo é incominciata e in alcune di esse é abbastanza avanzata nonostante gli ostacoli che i padroni, d'accordo con le autoritá, hanno messo alla formazione ed allo sviluppo dei sindacati operai.

Secondo il giornale il «Japan Mail» che é l'organo degli interessi inglesi nel Giappone, gli operai oggi organizzati sarebbero 350.000 circa su un totale di tre milioni e mezzo. La media degli operai organizzati raggiungerebbe quindi il 10 0|0 del numero totale; risultato notevole, se si pensa che anche nei paesi piú industriali dell'Europa e dell'America, questa proporzione non é sempre raggiunta, e che il lavoro di organizzazione non cominció nel Giappone che nel 1890.

Nelle organizzazioni operaie del Giappone non domina quell'angusto spirito di corporazione che caratterizza anche oggi molti sindacati d'Inghilterra e degli Stati Uniti e che é causa di divisione fra i lavoratori stessi.

Il movimento socialista comincia a manifestarsi nel Giappone sotto la doppia forma politica ed economica. Le dottrine del socialismo moderno si diffondono con notevole progresso non solo fra gli operai, ma anche nella borghesia stessa. Gli scritti dei piú valenti scrittori comun[illegible]i sono stati tradotti in lingua giapponese, e un giornale collo spiccato titolo di «L'Avvenire dei lavoratori» si pubblica a Tokio. In questo giornale le questioni politico-sociali sono discusse e commentate dal punto di vista libertario.

Disoccupati

Vanno in fila serrata: una bandiera
Rossa, sventola in testa alla colonna;
Una giovane donna
È chi la porta, dalla faccia fiera.

Sotto il palazzo del Comun nativo
Si fermano gridando: «Pane, pane!..»
Ed ha tutte le umane
Angosce l'urlo d'un dolore vivo...

«Pane e lavoro!...» E l'ampia piazza echeggia,
Freme sui volti la disperazione,
La bruta ribellione
Dentro dei vuoti stomachi serpeggia...

Ecco, il sindaco parla e a lor promette
Pane e lavoro e tante cose belle,
Invano: la ribelle
Turba affamata di vociar non smette!

Ció non piace al tenente comandante
La forza rifugiata nel palazzo,
Poi che tanto schiamazzo
I nervi gli urta maledettamente.

«Ci vuole una lezione—pensa. Avanti
La baionetta subito innastate—
Intima ai suoi.—Scacciate
Senza pietá, di qui questi briganti...

Vi daró il pane che vi meritate,
Canaglia prepotente, screanzati,
Villanacci, sfacciati...
Vi daró il pane che vi meritate..»

L'urto é tremendo...; i giovani piú forti
Stan fermi: cadono feriti molti.
Donne, vecchi, travolti
Dai fuggitivi, calpestati e morti!...

Leonardo Zino

Vagabondi?

Un certo signor dott. Mujica Faria, di professione segretario del capo di polizia di questa cittá, scriveva sulla «Nacion» del 4 corr. una lunga epistola che aveva la pretesa di trattare questioni sociologiche. Ma la penna tradiva l'uomo. Al suddetto signore gli si potrebbe rispondere, come Apelle: «Ciabattino fa il tuo mestiere!» E cioé, s'occupi ad arrestare ladri o galantuomini, se vuole, le sue funzioni di segretario poliziotto, ma non tratti di cose che non sa, quantunque *dottore*, o che finge non sapere, cosí eviterá di scrivere delle castronerie.

Questo sig. Mujica, gran lavoratore di certo, fra le molte buaggini scritte nella lettera di cui parliamo piú sopra ebbe a dire *candidamente* che: «en Buenos Aires no trabaja el que no quiere (!?)».

Ma non sembra che cosí la pensassero altri, i quali, per dimostrare che il signor Mujica Faria, dottore e segretario di Polizia, s'ingannava o ingannava, invitarono per mezzo della stampa i disoccupati di B. Aires, recarsi al di lui domicilio ove li si avrebbero certo occupati. Difatti, come era da aspettarsi, la casa di questo benemerito funzionario fu assediata da alcune centinaia di senza-lavoro in cerca dell'occupazione promessa.

Che ne avrá pensato il signor Manuel Mujica Farias, dottore e segretario del capo di polizia? Creda a noi, verrá il giorno in cui non vi saranno piú ladri da proteggere e infelici da arrestare; oh! allora ci sará lavoro per tutti, e anche per lei, signor F...arceur, ma bisognerá lavorare sul serio e non scrivere delle corbellerie che puzzano da manette.

SPICCIOLE

—**L'Associazione** dei lavoratori uniti dell'Australia occidentale decise di tenere un congresso corporativo a Coolgardie il 13 del corr. mese.

—**Spese minime** Gli Americani pubblicarono il bilancio delle loro «perdite umane» durante l'ultima guerra cubana. Dal 1° maggio 1898 al 13 febbraio 1899, ebbero 329 soldati uccisi, 125 morti in seguito a ferite ricevute e 5.277 soccombettero per malattie.

È poco in confronto ai sette mila soldati italiani morti al servizio di una banda di predoni patriottardi per schiavizzare un popolo che voleva vivere indipendente.

—**La Conferenza** pel disarmo e la pace universale avrá luogo prossimamente, come la propose quella perla di galantuomo che é lo czar di tutte le Russie, compresa la Polonia e la Siberia.

Si sa che Guglielmo n. 3., Moto-Perpetuo, accettó con entusiasmo questo filantropico progetto. Perció egli fece testé votare dagli umilissimi lacché del Bagolamento germanico che l'effettivo delle truppe in tempo di pace sará aumentato da 450.000 a 495.000 uomini.

—**Fiori di civiltá borghese.** Nell'ultimo trimestre, negli Stati Uniti furono compiuti semplicemente 62 linciamenti. Di questi 19 punivano veramente delitti seri. Ma gli altri? Si trattava tutt'al piú di qualche ratto *con consentimento* di fanciulla. Uno dei linciati era reo d'avere scritto una lettera ingiuriosa a un milionario! Figuratevi che orrendo delitto...

—**Pelloux analfabeta!** La commissione elettorale del comune di Bagnolo Cremasco, ha scartato dalle liste elettorali ammistrative il ministro Pelloux, perché non ha provato di saper leggere e scrivere. La commissione ha avuto torto. Pelloux sa leggere e scrivere. L' imbarazzante sarebbe stato invece provare che Pelloux sa scrivere e parlare grammaticalmente.

—**Da quindici anni** sbarcavano annualmente a Nuova York circa 300.000 tedeschi. Questa cifra diminuí straordinariamente e nel 1897 raggiunse appena 22.533 immigranti tedeschi. Questo risultato é dovuto specialmente alle leggi che proibiscono lo sbarco agli stranieri privi di mezzi pecuniari e all'attivitá delle associazioni che riescono a far comprendere ai diseredati che i larghi salari agli Stati Uniti é un inganno, la vita materiale essendo eccessivamente cara. Perció il ritorno obbligatorio dei tedeschi al loro paese d'origine si fa di piú in piú raro. Nel 1898 si impedí lo sbarco a 3.599 emigranti fra i quali solo 185 tedeschi.

—**L'organizzazione delle donne** operaie della Gran Brettagna é stato un lavoro gigantesco e i militanti che organizzarono la Lega delle lavoratrici fecero sforzi di merito.

L'Inghilterra intiera conta circa 110.000 donne affigliate alle *Trade's Unions.* Su questo numero 100.000 esercitano i diversi mestieri nel ramo dei tessuti e lavorano nelle manifatture di cotone, di lino, di canapa, ecc., ecc. Tre o quattro mila esercitano le professioni di sarta o modista, il resto si divide fra gli altri mestieri. V'é, per esempio, nell'industria dei tabacchi tre Unioni delle quali la metá degli aderenti sono donne.

—**Un giornale** di Palermo, a proposito di un monello che per un soldo mangiava una pallottola di creta, ha questa riflessione veramente carina:

«Ah, se tutti i poveri potessero realmente nutrirsi, senza danno dello stomaco, di creta o di terra, come i contadini eritrei di *dura*, potrebbe forse scomparire la miseria spaventosa che urge... »

Nessuno ci aveva ancora pensato: la questione sociale presenta queste semplicissime risoluzioni, e tutti quelli che si affannano a studiarla non se n'erano accorti! Un po' di terra, un po' di creta, ed ecco una famiglia felice, ed ecco per ogni piú povera tavola un rispettabilissimo pranzo: minestra di sassolini, polpette di creta inzuccherate colla sabbia del deserto, pasticcio di terra grassa, *dessert* pallottoline di terra rossa di maiolica e di stucco.

L'illustre incognito autore della frase acutissima non sará ammesso peró al superbo banchetto. Perché c'é da giurare che egli ha una specialissima passione per il fieno e la biada.

Prima dell'attentato

(*La scena rappresenta il gabinetto del Prefetto di Roma. Si chiam[illegible] telefono*).

Il Prefetto.—Pronto! [illegible]o! Con chi ho l'onore di parlare?...

Una voce dal telefono.—È lei sola?...

Il Prefetto.—La mia coscienza stessa non é con me!

La voce.—Bene!... Io sono il Ministro dell'interno.

Il Prefetto.—Eccellenza! Sono ai suoi ordini.

Il Ministro.—Che ne direbbe, signor Prefetto, di un attentato contro il re il giorno della riapertura del Parlamento?... Non le sembra che ció potrebbe rialzare un tantino la di lui popolaritá?

Il Prefetto (*scettico*).—He! he! Molto sfruttata la gherminella dell'attentato!

Il Ministro.—Lei dimentica che il popolo é imbecille, mio caro...

Il Prefetto.—Infatti egli é che...

Il Ministro.—E poi sarebbe un bel pretesto per perquisire le abitazioni degli anarchici... Un complotto... e...

Il Prefetto.—Oh! noi ne facciamo anche senza dei pretesti!... Infine...

Il Ministro.—Dunque, ci vorrebbe un... mortaretto... un mortaretto inoffensivo ma strepitoso.

Il Prefetto.—...Inoffensivo ma molto strepitoso!... Bene! Lei l'avrá... Vuole una ripetizione generale nei giardini del Quirinale?...

Il Ministro.—Grazie! Conosciamo assai la sua abilitá... Allora, siamo intesi! Il governo conta su lei... (*mellifluo*) come lei puó contare sul governo, del resto...

Il Prefetto (*vivamente*).—Per l'appunto!... V'é quel rompiscatole di Leonardi che da qualche tempo in quá m'annoia per una decorazione...

Il Ministro. - Ma non le ha dunque tutte?

Il Prefetto.—Gli manca quella dell'ordine: «I Neo-Inquisitori».

Il Ministro. - Gli dica che l'avrá fra otto giorni!... Ah! dimenticavo!... Ci prevenga della composizione del congegno... per facilitarne l'analisi.

Avvisiamo i compagni e corrispondenti che l'amministrazione dell'«Avvenire» si é portata in calle Talcahuano 224, Buenos Aires. Per conseguenza tutto ció che riguarda l'AVVENIRE dovrá essere diretto al nuovo indizzo.

Giro di propaganda

Bahia Blanca.

Ecco un breve cenno delle ultime conferenze di propaganda, tenute dal compagno Pietro Gori, in Bahia Blanca prima della malattia che cosi bruscamente ed inaspettatamente troncó (almeno per qualche tempo) il vasto lavoro da lui iniziato attraverso il continente sud-americano.

Con lo splendido successo della «velada de arte social», tenuta la sera di domenica nel teatro D'Abreu si chiuse la prima settimana di indefesso lavoro, che ridestó l'attenzione e l'interesse di tutta la Bahia Blanca intellettuale ed operaia.

Il lunedí successivo ricominció il lavoro nei dintorni.

A Puerto Bahia il compagno Gori tenne, la sera del lunedí una conferenza, innanzi ad una folla di operai e di marinai accorsi da tutte le calate lontane del porto—e trascinati ad un grande entusiasmo dalla esposizione piana e chiara dei nostri principii fatta dal conferenziere.

Dopo la conferenza furono gettate le basi d'un Circolo comunista-anarchico.

La sera del martedí nel teatro Breton di Bahia, Gori tenne, dinanzi ad una moltitudine ancora piú affollata ed entusiasta la 6ª conferenza pubblica sul tema: l'«Agonia delle guerre di patria e di classe».

All'indomani un'altra conferenza del nostro compagno in Puerto Bahia attiró una folla, ancora piu ansiosa di conoscere la esposizione dei nostri principii e della nostra tattica.

Nella folla dei lavoratori si notavano parecchi soldati di marina, ed alcuni ufficiali che si trattennero con grande interesse sino alla fine.

Ma la aspettativa culminante era per la conferenza annunziata per la sera di giovedí nel teatro Breton in Bahia, sopra il tema: « Socialismo di stato e socialismo di popolo.

La vasta sala era rigurgitante di operai e di donne, nonché di persone d'ogni condizione sociale e d'ogni nazionalitá.

Pietro Gori parló per circa tre ore, senza interruzione e senza riposo, riassumendo tutti gli argomenti contro la presente iniqua organizzazione economica e politica —e dimostrando come l'ideale umano, trascinato dalla fatalitá storica, conduca la societá alla fusione di tutte le forze e di tutti i prodotti del lavoro e dell'intelligenza, alla formazione di una vasta famiglia di operosi e di liberi, mercé il trionfo della idea socialista-anarchica, che le mezze coscienze chiamano utopía, e le tirannidi delitto.

Nella conferenza il compagno Gori, che fu interrotto da continui applausi, non mancó di rispondere opportunamente agli attacchi d'un dottore spagnuolo, al quale pure dié il colpo di grazia sul giornale la «Nueva Provincia», dove egli avea preteso d'intavolare una polemica con Gori.

Fu appunto dopo la conferenza di giovedí, e per l'eccesso di fatica durato da Gori nella medesima, nonché la stanchezza precedente, che il compagno nostro fu sorpreso da una forte emorragia degli organi respiratori, e dai medici gli fu imposto il piú assoluto riposo—e la raccomandazione di non fare piú uso della parola in pubblico per qualche mese almeno.

Ecco perché fu interrotto il lavoro cosí splendidamente iniziato, e che il compagno nostro ha promesso di riprendere quando saranno ritornate in lui le forze e la salute.

C.D.

Riceviamo all'ultima ora, quando il giornale é giá andato in macchina una lettera del compagno Gori «Ai compagni del Sud-America».

La pubblicheremo nel numero prossimo.

La Redazione.

Notizie a fascio

La morte d'un feroce aguzzino—A Barcellona é morto, dopo cinque giorni d'agonia, il tenente colonnello Enrique Marzo rivale in crudeltá dell'inquisitore Portas.

Marzo ne' suoi ultimi momenti era stato abbandonato da tutti.

Questo mostro che, dal 1893, disimpegnava le funzioni di giudice militare, usava i mezzi piú barbari per istrappare agli accusati anarchici condottigli davanti, il racconto degli atti che avevano e non avevano commesso.

Per esempio egli li sottometteva al regime del merluzzo salato senza far loro dar da bere.

Poi quando gli sciagurati con un palmo di lingua fuori, erano sul punto di morir d'arsura, l'infame Marzo presentava loro una bella caraffa piena d'acqua fresca e diceva:

—Confessa e berrai.

—Ma non ho nulla da confessare... Sono innocente... muoio!

—Crepa, cane!

E il giudice militare riponeva la caraffa dell'acqua e rimandava il torturato prigioniero nell'orrido buco che gli serviva di cella.

La fustigazione, la torsione delle parti sessuali, lo strappamento delle unghie delle mani e dei piedi, l'applicazione del ferro rovente alle carni; facevano parte del suo sistema d'istruzione.

Marzo, in qualitá di giudice militare, preparó i processi e la condanna a morte di Pallas (1893), Archs, Collina, Labat, Cerezuela, Segas Bernard (1895), Aschieri, Molas, Nogues, Alsina, Mas (1899), e mandó in galera a venti anni altri compagni anarchici.

Questo scellerato che dichiarava cinicamente: «Bisogna chiuder gli occhi alla ragione» era divenuto un oggetto d'orrore per tutti i suoi compatrioti.

Perció la sua casa era deserta.

Durante la sua malattia nessuno andó ad informarsi della sua salute, e dopo la morte nessun giornale di Barcellona consacró una linea alla sua memoria.

Ma il nome di Enrique Marzo, come quello di Portas, non sará dimenticato; e rimarrá nella storia fra quelli dei piu feroci tormentatori che siano mai esistiti, a vergogna e infamia della borghesia.

—

Il *Bulletin des missions belges* publicó recentemente sotto la firma del gesuita Liagre, una lettera che c'informa sull'intelligente impasto di proselitismo e di spirito commerciale che distingue i membri della compagnia.

Si tratta delle colonie agricole religiose stabilite al Congo: «Ki-Mawenza, dice questo padre gesuita, da cui dipendono attualmente giá nove colonie agricole, é in continuo progresso. Rimpiazzeremo le capanne che ricoverano i ragazzi con costruzioni di mattoni; di questi se ne fabbricarono giá circa 63.000. Non é un lavoro da poco, ma i ragazzi lavorano con incredibile ardore...»

In un'altra lettera il padre P. Liagre dá qualche dettaglio sulla gioventú della colonia: «Abbiamo una dozzina di giovani fidanzati colle ragazze delle suore. Una quindicina di giorni fa permisi loro di recarsi a dare il buon giorno alle loro future, sotto il vigile occhio materno delle buone suore di Maria. Voi sapete come si prendono per ottenere una sposa. La scelta fatta, o quasi, presentano umilmente al missionario una supplica...»

Cosí soprafatti di lavoro, sottomessi alle ridicole cerimonie clericali, privati perfino della libertá dell'amore, e lavorare per arricchire degli esseri ributtanti: ecco quel che si fece in poco tempo dai liberi congolesi e quel che si fa in tutte le missioni clerico-commerciali. Poveri neri! Immonda civiltá!

—

Dopo 64 anni—Gustave Flaubert, uno dei piú grandi scrittori che abbia avuto la Francia in questo secolo, sessantaquattro anni fa scriveva a Ernesto Chevalier:

«... Io vedo con indignazione che la censura drammatica sará ristabilita e la libertá di stampa abolita!

«Sí, questa legge passerá perché i rappresentanti del popolo non sono altro che una massa immonda di venduti.

«Loro fine l'interesse, loro inclinazione la bassezza, loro onore un orgoglio stupido, la loro anima un cumulo di soddisfazioni basse e frivole: ma un giorno, giorno che arriverá fra non molto, il popolo incomincerá la terza rivoluzione: *Gare aux têtes, gare aux ruisseaux de sang!*» (1)

(1) Attenti alle teste, attenti ai ruscelli di sangue!...

La malattia del Sig. Gioacchino Pecci

Il signor Gioacchino Pecci, che i cattolici chiamano S. S. Papa Leone XIII, subí testé una operazione pericolosa per un vecchio di novanta anni; i dottori Mazzoni e Lapponi gli estrassero una ciste dalla natica sinistra.

Io compatisco il dolore fisico dell'uomo che soffre nella sua carne, benché l'assurda religione, di cui ne é il rappresentante supremo, disprezzi ed odii la carne, e compatisco pure all'angoscia morale del moribondo, al quale la vita scappa e che traballa giá nella densa ombra del sepolcro.

Ma qui si ferma la mia simpatia; e come facilmente prevedo le necrologie ammirative che si preparano nei giornali ben pensanti, le pie menzogne cucinate nelle sacristie per l'indomani della morte, dico che l'opera del sig. Gioacchino Pecci e stata pessima e che per gli occhi chiaroveggenti, la sottana bianca di questo sovrano pontefice é spruzzata di sangue e imbrattata di fango.

A causa dell'imbecille credulitá dei popoli, e del consentimento dei re e dei principi ai quali la religione assicura un dominio piú tranquillo sui loro greggi di schiavi, egli ebbe nel mondo una potenza enorme e seppe misurarla. Il vicario del pezzente di Galilea che in mancanza di giustizia predicó almeno la bontá e la pietá, si fece l'ausiliario e il complice dei piú forti e tre volte, per lo meno, si tacque in circostanze in cui poteva parlare.

Quado il sultano Abdul-Amid, col consentimento tacito dei governi d'Europa, massacró, fece in pezzi, brució vivi trecento mila dei suoi sudditi Armeni, si credeva che una voce avrebbe dovuto protestare dal fondo del Vaticano e denunciare all'esecrazione universale il mostruoso assassino di Yldiz Kiosc.

Nella cattedrale d'Orfa, alcune migliaia di uomini, donne e ragazzi perirono, in una sola volta, inceneriti per cura di un generale che predilige gli spettacoli grandiosi. Altrove i carnefici tagliavano metodicamente a fette i bambini sui ginocchi dei loro genitori. Altrove ancora, gli sgozzatori passeggiavano per le vie con baionette e lance sulle quali erano infilzati dei quarti di carne armena, e gridavano: «A buon mercato! chi vuole dei piedi,... chi vuole delle braccia... chi vuole delle teste!»

Gli Armeni, quantunque cristiani, non sono cattolici; puó darsi che se si fossero convertiti alla Chiesa di Roma, papa Leone XIII avrebbe avuto per loro un gesto di soccorso, una parola di pietá.

Essendo essi eretici, non l'interessavano; il sig. Gioacchino Pecci si tacque.

E coloro che parlarono furono gli amici del progresso e della libertá e sopratutto i nemici della Chiesa e di tutte le formule religiose.

Quasi allo stesso tempo, nelle celle di Montjuich, la graziosissima e dolcissima regina reggente di Spagna strappó delle bugiarde confessioni agli anarchici ed a semplici repubblicani colla torsione dei testicoli, colle bastonate, coll'applicazione del cimiero elettrico che rende pazzi, collo strappare le unghie, colla fame, col regime del merluzzo secco senza bevanda, con tutti i supplizi che puó immaginare un cervello d'inquisitore.

Un grido di dolore passó a traverso i muri delle carceri spagnuole. Papa Leone XIII l'intese; bastava che egli levasse il mignolo, acciocché la sovrana, umilissima e docilissima, consigliasse ai giudici un po' meno di ferocitá.

Il sig. Gioacchino Pecci non levó il dito mignolo; il sig. Giovacchino Pecci si tacque.

E gli stessi uomini che avevano parlato per gli Armeni presero la difesa delle vittime di Montjuich.

Infine lo scorso anno, una donna in lutto per tutte le gioie, una donna che mai piú sorriderá per aver troppo pianto, la moglie di Dreyfus, ingannandosi singolarmente sull'opera dei papi, che é di nuocere, si rivolse al sostituto di colui che i preti chiamano la Gran Pieta e la Gran Clemenza. In una dolorosa lettera, redatta in latino, secondo le regole del protocollo romano, essa esponeva l'orribile affare, l'agguato giuridico, il rifiuto di giustizia opposto dai colpevoli alla loro vittima.

Il sig. Gioacchino Pecci si tacque; il sig. Gioacchino Pecci non accusó nemmeno ricevuto della lettera.

M'inganno; un gran numero dei suoi preti chiesero una nuova San Bartolommeo,... un allegro massacro di ebrei, protestanti e liberi pensatori.

E gli stessi uomini che gridarono giá per gli Armeni e pei torturati di Montjuich, ripresero ancora la parola, piú passionatamente e piú violentemente.

Poco loro importa che un papa viva o muoia. Malgrado i re e i suoi sicari, malgrado il Gesú, il trionfo della giustizia é prossimo e sarebbe bene che prima d'entrare nella notte definitiva, il sig. Gioacchino Pecci provasse l'amaro rimorso d'avere commesso delle infamie inutili.

Domenica prossima 7 Maggio

alle ore 2 pom. precise nel Teatro Apollo Corrientes 1380, avrá luogo una grande rappresentazione drammatica a beneficio della «Biblioteca libertaria di Studi Sociali».

Si rappresenterá il bozzetto drammatico: *1º Maggio* dell'avvocato Pietro Gori—tradotto allo spagnuolo — il quadro drammatico in 1 atto dal titolo *Fin de fiesta*—e Il *Senza Patria* dell'avvocato Pietro Gori, dramma in 2 atti.

Cori varii e improvvisazione del compagno Pietro Gori.

I biglietti d'ingresso e dei palchi si vendono oltre nelle sedi dei varii gruppi socialisti anarchici, alla «Biblioteca di studi sociali», via Talcahuano N. 224 e alla «Libreria sociologica» via Corrientes 2041.

Conferenza pubblica in contradittorio — Domenica 23 corrente alle 2 pom. nel locale Calle Iriarte 719, Barracas al Nord, il compagno A. Mari terrá una conferenza sul tema: *La situazione operaia attuale, di fronte alla borghesia.*

LE LEGGI SCELLERATE

Per un Penalista

Traduzione dal Francese

«Nello stesso modo non si avrá sempre la risorsa di trovare, cogli antecedenti, la prova che il colpevole é affigliato all'anarchia. Del resto i *delinquenti* anarchici sortono quasi tutti dal socialismo rivoluzionario... La natura del proposito, del discorso, dello scritto non dará mai una chiarezza sufficiente. *Si potrá attribuirli indifferentemente a un anarchico o a un socialista rivoluzionario.*»

Ed eccovi ancora questo passaggio, piú candido dell'altro:

«Temiamo molto che la legge nuova sia in qualche modo inapplicabile, se almeno non si vuol ridurla ai soli anarchici conosciuti. Succederá forzatamente che, in tempi torbidi, colá dove si procederá con vere infornate, e laddove la sicurezza pubblica offrirá maggior bisogno, si prenderá delle volte il passo con delle benevoli interpretazioni (sic), ed allora ci si vedrá obbligati di restringere il campo dell'applicazione.»

VIII.—Questó é sufficiente per mostrare che la legge, colla sua crudeltá aveva conservato il carattere di un'equivoca ipocrisia, che il governo, *volontariamente*, aveva introdotto.

Le tre leggi del 12 e 18 dicembre 1893 e quella del 28 luglio 1894 sono tuttora pronte per dare a una reazione clericale, o a una dittatura militare un'arma cosí omicida e sicura quanto le leggi di sicurezza generale o quelle di *pratile* anno II.

Cosi non ci si sbigottirá nel sapere che dopo la loro promulgazione, l'abrogazione é stata proposta alla Camera. Si saprá senza sorprenderci che per ben due volte la Camera le ha accuratamente mantenute nel Codice che felicemente lo completano.

Il 14 novembre 1895 il sig. Bourgeois era presidente del Consiglio, e Julien Dumas interpelló il governo «sulle misure che contava prendere per restituire al giurí l'apprezziazione dei delitti di pensiero». Il ministero Bourgeois erasi formato da pochi giorni; la sua situazione era difficile; la sua maggioranza oscillante. Se avesse preso fermamente il partito dell'abrogazione della legge Dupuy-Guérin, sono convinto che una maggioranza l'avrebbe seguito. Ma, come di solito, Bourgeois non osó risolversi.

Pronunció un discorso vago abile e dilatorio. La sinistra repubblicana e socialista che voleva mantenerlo al potere non insiste. Un ordine del giorno di Sarrieu, che approvava le dichiarazioni del govérno fu votato da 347 voti contro 87. Lo scrutinio é stranamente paradossale. Guesde, Millerand e Jaurés votarono per il governo, cioé per il mantenimento provvisorio delle leggi eccezionali!!! Una parte degli opportunisti e dei *ralliés* respinsero l'ordine del giorno, ritornando sulla abrogazione immediata di queste leggi che essi stessi avevano votate. Méline, Barthou, Andrea Lebon, Tunel e il grosso dei loro amici, che le avevano votate, egualmente si astennero piuttosto che dare i loro voti a Bougeois. Ecco dei belli esempi di partiti presi e di disciplina.

Leone Bourgeois e Millerand sentirono il peso della loro colpa, quando il 28 marzo 1898, Gérault-Richard venne a suo turno a domandare al governo del Sig. Méline l'abrogazione delle leggi del 1883 e 94. Il Guardasigilli l'appoggió, per combattere la proposta Gerault-Richard, sull'esempio che aveva dato nel 1895, Bourgeois e la sinistra repubblicana. Cosa si poteva rimproverarle al ministero moderato, quando diceva: Il ministero radicale ha fatto altrettanto. Questo é il prezzo delle debolezze, delle esitazioni, dei mercanteggi. Del resto, il vecchio gabinetto Bourgeois si divideva collo scrutinio stesso: Lockroy e Mesureur votavano la proposta Gerault-Richard, mentre Cavaignac, Luigi Ricard, Sarrieu e Vigier la respingevano; quanto a Guieysse, Guyot-Dessaigne come pure il loro maestro Bourgeois, preferirono astenersi.

IX.—Tale é la storia delle leggi scellerate: bisogna proprio darle questo nome, che é quello che resterá inciso nella storia. Esse sono veramente le leggi scellerate della Repubblica. Ho voluto mostrare non soltanto quanto queste fossero atroci, ció che tutti sanno, ma quello che sanno meno, con quale e quanta precipitazione inaudita, con quale incoerenza assurda, e con quanta passivitá disonorevole, fossero state votate.

In questo riassunto molto breve, avrei voluto portarvi ancora piú di concisione. I fatti sono sufficienti. Essi sono piú eloquenti di tutte le indignazioni. Mi si scusi dunque se mi é accaduto qualche volta di snervarli con i miei commenti. Ma non mi sono potuto togliere dalla memoria queste mattine di Luglio 1894, laddove quando nei giornali e nell'*Officiale* sopra tutto cercavamo con angoscia se la Camera aveva osato andare fino alla fine, se non aveva tutto ad un tratto risentito lo scoramento nel suo lavoro, se ritrovandosi in faccia a qualche assurditá troppo enorme o qualche assurditá molto brutale, aveva sostato cinque minuti col battito di una coscienza e un coraggio abbattuto. Che febbre! Ho degli odí e delle amicizie che datano da quel giorno.

Tutti lo dicono che di tali leggi non avremmo mai avuto bisogno, non dovevano essere le leggi di una nazione repubblicana, civilizzata e proba.

Esse puzzano di tirannia, di barbarie e di menzogna. Tutti lo sanno, tutti lo riconoscono; coloro stessi che le hanno votate, lo confessano. Quanto tempo ancora resteranno nei nostri codici?

UN PENALISTA.

Tutto ció che riguarda l'AVVENIRE dev'essere spedito, calle Talcahuano 224—Buenos Aires.

CORRISPONDENZA

Bahia Blanca—La *Lega Libertad del Sud*, costituitasi il 13 dello scorso maggio, allo scopo di propagare i principii comunisti anarchici nelle masse lavoratrici, si riunisce tutti i sabati sera, piú i giorni festivi nel proprio locale dell' Avenida Colon 186. Il locale é peró aperto tutte le sere ai compagni che vi si vogliono recare a leggere e studiare.

Da codesto centro osiamo sperare un serio ed attivo lavoro di propaganda sia colla parola, che diffondendo nella massa i giornali che propagano le nostre idee libertarie.

Montevideo—Ci scrive il compagno nostro Arturo Cornazzani che in codesta cittá si é costituito un gruppo comunista anarchico portante il nome che il vendicatore Angiolillo, il martire dell' Idea, scaglió dall'alto dell'infame *garrote* in faccia ai suoi carnefici, come sfida e promessa estrema: *Germinal!*

Dalla formazione di detto gruppo, destinato a riunire in un fascio le forze sparse dei nostri compagni di codesta cittá, ci ri promettiamo un attivo e proficuo lavoro di propaganda delle nostre idee libertarie nelle masse operaie della vicina repubblica.

Ci congratuliamo caldamente coi compagni per l'iniziativa presa ed auguriamo loro quell'esito che non puó mancare di coronare il loro lavoro veramente civile ed umano.

Sempre avanti per l'Anarchia!

S'invita la stampa anarchica ad inviare giornali ed opuscoli per la Biblioteca del *Germinal*, al seguente indirizzo:

José Nuñez; Baquelo N. 38, Montevideo.

RIUNIONI OPERAIE

Cocchieri — Carrettieri, cocchieri dei tramvia a cavalli ecc., sono invitati per **domenica 23 aprile** alle ore 2 pom. nel locale Via Rincon 369 — dove parlerá l'avvocato **Pietro Gori** per costituire una grande associazione di resistenza fra i vetturini di tutte le specie di carrozziera.

Tessitori e tessitrici.—Per trattare quei miglioramenti utili alla *corporazione dell'arte tessile*, la «Societá Cosmopolita degli operai Tessitori e Tessitrici», invita tutti coloro che esercitano l'arte tessile in Buenos Aires, alla riunione che avrá luogo *Domenica 30 Aprile corr. alle ore 2 e mezzo* nel locale situato in via Mexico 2070.

É raccomandata l'assistenza degli interessati.

Conferenza pubblica.—La Domenica 23 Aprile corr. alle ore 1 pom. nel locale della «Societá di M. S. Cavour» via Sarmiento N. 758 Barracas al Norte, parlerá l'avvocato Arturo Riva sull'«istruzione integrale» ai fanciulli.

Riunione Conferenza. — La domenica 30 Aprile corrente, per iniziativa del Gruppo «Luz y Progreso», alle ore 2 pom. nel locale della «Societá Cosmopolita de resistenza degli operai panettieri» calle Rincón 369, avrá luogo la riunione conferenza nella quale parleranno i compagni Alfredo Mari, Giov. Inglan e Adriano Troitiño sul tema: «Significato storico del 1° Maggio».

Operai muratori. — La Societá Cosmopolita di M. S. e resistenza degli Operai Muratori in commemorazione del suo 6° anniversario dará un ballo con premi la sera di Sabato 22 Aprile corrente, alle ore 10 pom. nel *salone d'Italia* via Corrientes n. 2314; e la domenica, 23 corrente, alle 2 pom. nel medesimo *salone Italia*, avrá luogo la conferenza commemorativa nella quale parleranno varii oratori oltre ad alcuni rappresentanti di societá Operaie di resistenza.

L'IDEALE ANARCHISTA

Supplemento Illustrato della *Protesta Humana* e dell'*Avvenire* che uscirá il 1° Maggio.

Sottoscrizione per supplire alle spese:

Bahia Blanca.—A. Muschietti 1,00.

Capital.—C. Morra 0,50.

SOTTOSCRIZIONE

A FAVORE dell'«AVVENIRE»

Capital — Uno 0, 30 — Lago 0, 30 — Ermenegildo Vaccari 0, 40 — Angelo Monti 0,80—Giustizia 0,10—Un capuccino 0,10—Un cane 0,10—Corti 0,20—E. Moroni 1,00—Avanzo bicchierata 0,20—Filippo Leggi 0,40—Un coniglio 0,50—Una pipa 0,30—Zet 0,10—Bai 0,30—Kiosco Libertá 0,30—C. Morra 0,50—Leopoldo Cassani 1,00—Domenico Giuliani 0,50—Un barbiere anarchico 1,00—Total 8,40.

Raccolto dal compagno Pagliarone:

Domenico Pagliarone 0,20—D'Astoli 0,50—Alessandro Zampina 0,20—Antonio 0,20—Spinelli 0,10—Tommaso 0,10—Ataviac Sezé 0,20. Total 1,50.

Da Mendoza—Per condotto del "El Rebelde„ $ 3.30

S. Clara di Buona Vista—Ozman— Varii compagni $ 1,50

Bahia Blanca.—S. Muschietti 1,00—Che diritto ha la patria alle tue braccia, al suo sangue? 0,50—Sempre no! 0,20—Come ti voglio 0,30—Antonio Muschietti 1,00.—Totale $ 3,00.

Dalla Libreria Sociologica—Qualunque cosa $ 0.50—Fanfani 0.35—Marchi 0.50—Matto libero 0.10—Francisco Carloni 0.75—Manuel Copello 1.35—David Canepa 0.50—Giuseppe Maini 0.20—Teodoro Morandi 0.30—José Bocco 1.00—Juan Pelli 0.20—Alejo Velez 0.10—Ruschi Luigi 0.20—Luigi Pelloux 0.20—Un albañil disgraziato 0.20—Pepe Chaco 0.20—Lozzia 0.10—Maggiorino 0.20—Un yenois 0.50—Fidelero 0.20—Luis D. 0.50—M. D. 0.30—Refrattario 0.50—Un ideale 0.20—Valpreda 0.25—N. 8 0.28—Pedrás 0.20—Secchi 0.20—Battelli 0.40—Una bombilla á los periodistas 0.10—Otro 0.10—Juan Bracchi 0.30—Brescia 0.50—P. Polimanti 0.50—S. Sonzini 0.50—Vendetta 0.40—David Canepa 0.40—Quello che voi volete 0.30—B. L. 0.20—Carlo Sal sipuedo 0.10—Olivera de Castillo 0.10—Giancristo Pasqualotto 0.10—Dante Olivieri 0.50—Un cocco in mango 0.30—Una cantinera 0.20—Un almacenero 0.20—Tre industriali 0.30—Totale $ 7.45.

Per commissione $ 0.50—Resta $ 6.95.

Divisi 3 pezzi per l'*Avvenire* e 3.95 per *La Protesta.*

Totale ricevuto dalla *Libreria Sociologica* pesos *20.45.*

Zoccola 0. 50—Un libero pensatore 0,50—Un sarto 0,30—Un principiante anarchico 0,50—Un español 0,50—Un uomo libero 0,20.

Da Belgrano—José Niccoli $ 2.00—Divis uno per l'*Avvenire* e uno per la *Ciencia Social* (abbonamento).

Da Rosario de Tala—Ramon Canto pesos 0.40.

Da La Plata—M. G. B. pesos 0.25.

De Chascomus—Grupo «Socialista-Anárquico El'Españoletto pesos 0.20—Un propagandista anarquista 0.20—Un anarchico que desea fortuna 0.20—Manuel M. N. 0.20—El anarquista C. M. Sant. 0.50—El macco de la paraguaia 0.20—Campaneli Minoto por falta recurso 0.10—Tomaso S. D. M...n. 0.05—Pepino el P. P. 0.25—D. Luis Mala pierna 0.50—Uno que busca el imbentrs 0.50—Segundo Mendez 0.20—Un pobre anaquista Mendigo 0.10—P. P. 0.20—Un desgraciado 0,10—Dos ojalateros 0.20—Juan Longo 0.10—Un panadero 0.20—Pucciorelli 0.25—Un socialista 0.20— Un anarquista 0.10—La Salvia 0.20—Un chintero 0.10—Un compañero albañin 0.20—Sua compañera plachadora 0.10—Dal deposito armi 0.20—Giancristo Pascaletti 0.30—

Entrata—Saldo del N° 67 dell'*Avvenire*........................	$	41.92
Differenza in piú pel cambio di $ 5 carta moneta uruguaya, vedi la lista di O. Maestrini nel N° 67	»	6.00
Importo delle liste pubblicate nel presente N° 68..............	»	38.15
Totale $ m/n.		86.07

Uscita—Per N° 2500 copie del *L'Avvenire*....................	$	48.00
Per fasce postali e francobolli.....	»	9.00
Per spese varie....................	»	0.40
Per saldo di cassa che passa per il prossimo N° 69..............	»	28.67
Totale $ m/n.		86.07

N.B.—Per inavvertenza nel N. 67 pubblicammo la lista del compagno Ottavio Maestrini di Montevideo; «Total $ 5», invece di $ 11 come si ottenne cambiando i $ 5 carta moneta oriental in carta moneta argentina. Per conseguenza Ps. 6,00.

Avviso ai nostri compagni della Capitale

Se qualche compagno sappia che una delle famiglie di sua fiducia abbia deciso di partire prossimamente per Genova, é pregato d'affrettarsi a dare avviso a questa Redazione in Talcahuano N. 224, per trattare con quella famiglia, se voglia, nel periodo del viaggio assumersi l'incarico di vigilare due figli, (una dell'etá di 13 anni) **orfani** di **Polinice Mattei** (assassinato dai patriottardi il 20 Settembre 1898 in San Paolo) i quali debbono recarsi dalla loro zia Emilia Mattei residente in Genova.

PICCOLA POSTA

ROSARIO. C. T.—Maffucci é stato ammalato in letto da piú d'un mese; attualmente é migliorato, perció non poteva ritirare lettere raccomandate (*certificadas*). Peró nell'amministrazione s'é cambiato metodo, e per tutto ció che riguarda il giornale dev'essere diretto al semplice indirizzo: l'«Avvenire» *Talcahuano 224*, Buenos Aires.

BOCA del Riachuelo. V. C. — Puó rimettere i 2 per la *Protesta* e gli altri per *Crim*:-Talcahuano 224, dalle 7 ant. alle 10 pom. S'occupi anche dell'«Avvenire».

S. PAOLO (Brasil. P. Car.—Ebbe tua raccomandata peró non c'erano acclusi gli accennati ventunamila *reis.* Cosi affermó Maffucci. Spiegaci l'*enigma* a volta di corriere.

PATERSON, G. C.—Attendiamo il seguito che prometteste. Ricevuto lettera di N. Q. Saluti.

PARIGI, F. V.—Ricevuto tua con i due articoli. Saluti.

LAMPEDUSA, E. M.—Rispondi ed inviaci tuoi scritti pel giornale. Scevola e famiglia ti salutano, insieme a Galileo Palla e compagni. Ti inviamo sovente giornali quotidiani. Ricevi?

LONDRA, F. Cini.—Attendiamo tuoi pel giornale.

IMOLA, L. C.—Che fai? scrivi!

MONTEVIDEO, G. Garfagnoli.—Mattei attende tue: saluti a tutti.

Rosario—A. B.—Ettore Mattei, oltre a coadiuvare alla Redazione, s'é incaricato con i compagni C. Valpreda e L. Magrassi della nuova Amministrazione dal N. 67.

Le lettere raccomandate (certificadas) furono dall'ufficio postale consegnate tutte a Maffucci, perció cercheremo avere spiegazioni.

Sarocaba—Saviozzi, delle copie che tu ricevi incaricati d'inviarne due a Gius. Bosi.—Kilometro 83 Estacao Rodovalho.